N. 29889.

Anno I. - N. 1 — Udine - Sabato 21 marzo 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI — Per un anno . . . . L. 3.00 — „ „ semestre . . . . „ 1.50 — Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI — in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza. — I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1º piano.

Un numero separato cent. 5.

COMINCIANDO.......

In una città, dove la maggioranza appartiene alla parte *democratica*, manca qualunque organo, qualunque mezzo per manifestarne le idee.

Eppure anch'essa ha il dovere di far sentire la sua voce, di esprimere i suoi voti ed i suoi meditati ed onesti consigli.

Quest'ora segna il destarsi da un sogno; un sogno fatto di reazione, di illegalità, di violenze, che la funesta esaltazione dell'istante chiamava moderazione e prudenza; un sogno triste fatto di frodi, di avventure, di disastrosi pericoli, che si chiamavano patriotismo e grandezza. Allora l'onestà, la giustezza del criterio, le voci della protesta prorompente dal cuore, gli avvisi trepidanti dei pericoli, l'esaltazione dell'istante chiamava perfidia e disordine. Il buon senso veggente e le cieca follia, la prudenza e la impudente audacia, la lealtà e la corruzione si erano scambiati i nomi e le veci.

Il sogno è finito e l'istante dello svegliarsi porta seco il pensiero dei doveri da adempiere nella giornata che si apre.

All'adempimento di questi doveri la democrazia deve intendere l'animo, ed il *Paese* contribuirà, secondo le forze sue ad additarli e spronarvela.

Quanti sono del sentimento nostro, dolorosi per sì grandi sventure della patria, non debbono diffidare mai del suo avvenire, e molto meno, oggi, quando tanti consigli, ieri combattuti e negletti, trovano ascolto e compimento.

Il popolo italiano ha imparato che nel rispetto delle libertà statutarie è riposta ogni speranza; ha imparato che, mentre nessun umano istituto è perfetto, le istituzioni libere e parlamentari furono però ad arte calunniate; ha imparato che nessun parlamento è capace degli errori che sa commettere un governo personale e dispotico; ha visto con gli occhi suoi, che dalla disonestà non nascono nè vantaggio, nè onore, frutto soltanto delle private e civili virtù.

Gli ammaestramenti del dolore non andranno perduti e, venuta meno, confusa oramai ogni altra distinzione di partiti politici, sarà intesa a richiamare di questi ammaestramenti l'osservanza ed il ricordo, quella parte politica che mai non fallì alla difesa d'ogni libertà, che apre il suo seno alle nuove idee, che offre l'opera sua alla causa popolare.

Gli avvenimenti recenti, per quanto luttuosi, non sono che un episodio nella vita dello stato italiano. Verranno giorni nuovi, e le plebi, che non hanno cessato mai, non cesseranno di domandare che le condizioni loro, che le leggi del loro lavoro si svolgano, si promuovano, immeglino, che la loro libertà non sia vana, e questi giusti voti sapranno far prevalere.

Sappiamo bene che è questa idea d'innovazione la quale destò tanto allarme e furore della reazione fatale da cui usciamo. Ma pure il secondare il reclamo di chi lavora e soffre, è giustizia.

Ed è anche storica necessità. Indietro non si torna; chi non lo sente? Lo si è tentato testè, e la nave vinta e sbattuta dalle tempeste rientra appena ed affaticata e guasta nel porto. Le istituzioni quanto ci hanno guadagnato durante questo procelloso periodo?

Indietro non si torna. Non vi è più cieco di chi non vuol vedere, ma a chi non è cieco apparisce più chiaro della luce del giorno che soltanto nello sviluppo della libertà, nell'ordinata sì, ma non timida evoluzione verso la giustizia sociale sta ogni speranza d'Italia.

E non sono queste le idealità che — indistintamente, poichè i tempi e gli studi non erano al grado in cui oggi sono — furono sentite dai martiri e dai genii d'Italia? Non sono queste le idealità per cui l'Italia riapparve nel mondo? Queste noi coltiviamo e seguiremo.

IL NUOVO MINISTERO

Il programma chiaro, netto, preciso, di quella parte del paese onesta che si ribellò ad inconsulte repressioni, che indicò al pubblico disprezzo i ladri, che giudicò condannando compiacenti sentenze di magistrati, che ebbe il coraggio di dire alto e forte a chi dirige le istituzioni: Voi, cedendo ai delinquenti, le rovinate; che divinò nell'impresa africana i disordini economici e politici, quella parte del paese ebbe dal tempo ragione.

E cadde infatti il ministero dei tribunali militari che crearono dei martiri, il ministero che chiudeva la Camera elettiva quando questa gli faceva una domanda semplicissima: Ma il tuo capo è un galantuomo?...; cadde sotto il peso del disprezzo e di lui per l'onore ed il rispetto dell'Italia è carità di patria il non parlare.

Da pochi giorni un governo almeno onesto, i di cui membri non hanno cambiali in sofferenza alle banche governative, ci regge, ed a lui il partito democratico fa plauso, sebbene non possa condividere tutte le idee, poichè la democrazia al di sopra di qualsiasi differente diversità di partito, pensò che le istituzioni e le nazioni senza la virtù non possono vivere.

E al momento, ottimo è qualsiasi ministero che alla menzogna, al delitto, all'inganno, non attinga la forza, ottimo tanto che noi con tutti gli onesti possiamo oggi ripetere le parole che Felice Cavallotti diceva a Roma il 19 febbraio 1894:

« Venga al potere domani chi si voglia, di destra liberale o di sinistra: purchè ricongiunga queste due parole e liberi l'Italia da quel dilemma e da questa tempesta — si chiami *Rudinì*, splendido tipo di lealtà meridionale, si chiami Zanardelli che in dicembre 1878 come in maggio 1883 inseguò d'un ministro la vera gloria qual sia — ad essi o al diavolo daremo il nostro appoggio e il nostro voto — ma renda all'Italia la quiete che le bisogna, lasci l'Italia lavorare in pace ».

Ed in verità onesti ed intelligenti furono i primi atti di questo ministero e lo iniziò sollevando il paese dall'incubo del dispotismo, facendo rispettare la parola del re, ordinando l'ossequio alla legge, rientrando insomma nella legalità dopo che con commissioni semi giudiziarie e semi politiche, mai eque, si cacciarono a casaccio al domicilio coatto tanti infelici.

Comprende il nuovo ministero che il dispotismo, specie poi quando è fatto in nome del bene della patria e della moralità da un immorale, è la rovina delle istituzioni che se sono sentite si reggono, se no la forza non può imporle; comprende che è un furto bello e buono lo sprecare in pazze imprese il denaro di chi lavora, che è una infamia per scopi politici render sempre più miserabile un paese già stremato di forze.

Nè tutto ciò porta ad esagerazioni violente, chè il popolo ha tanto buon senso di rispettare gli ordinamenti e le leggi senza lo spauracchio delle manette; e spesse volte il buon senso lo insegnò ai governanti.

Il nuovo ministero fa comprendere di non volerne di espansioni coloniali ed accenna a rinunciare ad inutili rivincite sulla terra *d'altrui proprietà* e compie un atto onesto mentre le madri italiane piangono pei figli morti che giacciono insepolti sulle balze africane. — Di Rudinì udrà certo al suo governo dargli l'epiteto di « Ministero della lesina » ma è meglio misurare le proprie forze alla saccoccia che non vivere splendidamente coi denari altrui. Così onestamente e francamente gli dichiamo, noi, democratici, il nuovo governo, senza odi nè passioni di parte, e ciò serva a dimostrare che gli scamiciati sono gli anarchici delle istituzioni che pur vedendo il cessato governo trascinare alla rovina la patria lo sostenevano per scopi innominabili e pel torbido desiderio di vedere il popolo che lavora soffrire per le repressioni.

Però ciò non vuol dire che la democrazia condivida tutte le idee del nuovo ministero, chè anzi profondo è il dissenso politico che la divide; prende da lui solo ciò che le sembra equo; ed oggi intanto lo segue e lo sostiene nel risanamento morale, oggi che siamo usciti finalmente dalla corruzione sfacciata, dalla menzogna e dal dispotismo.

L'eredità di Crispi

È risaputo che il Parlamento, imperante il sommo, il forte Crispi, votò venti milioni per la guerra d'Africa.

Ora ce ne vogliono altri 140, la maggior parte dei quali onde sopperire alle spese ulteriori fatte da quell'imperatore di carta posta, ed il resto per far fronte alle necessità del difficile momento che ci incombe.

Ora vediamo a quali passi ruinosi il megalomane, sognatore di regni africani, abbia condotto il vostro paese; citiamo fatti che non paventano smentite.

Venne ridotta la rendita, danneggiando i creditori, in maggioranza italiani, per economizzare la miseria di quaranta milioni; i lavori pubblici furono annullati, vennero chiusi arsenali; strade e ponti interrotti; ferrovie rese passive perchè mancanti di allacciamento con vie comunali e provinciali; disorganizzato l'esercito, tanto che le nostre compagnie non esistono più; ridotto il bilancio della marina, pur continuando a fare la grande, fastosa politica; aumentato il prezzo del sale; inasprite le tasse sui grani e su tutte le industrie; cacciati impiegati che prestavano fedele e proficuo servigio da molti anni e che avrebbero potuto continuarlo.

Stando così le cose, naturalmente, il megalomane non ha pensato ad attuare la legge sulla bonifica dell'Agro romano, a dare acqua alle Puglie, a metter mano alla ripopolazione della Sardegna, e sopratutto ad alleviare i pesi che opprimono e schiacciano l'agricoltura, la sola grande fonte di stabile e feconda ricchezza.

E si sono spesi 160 milioni per l'Africa contristando tutte le classi dei cittadini, tutte le forme delle attività produttrici, tutte le salde garanzie di sicurezza dello Stato! Bene disse l'on. Imbriani che questo fu un delitto e maggior delitto commettono coloro i quali, anche adesso, per riacchiappare un portafoglio o le briciole che se ne lasciano cadere, continuano a ripetere: guerra! guerra!

Con piena ragione il *Don Chisciotte* di Roma esclama: se il popolo italiano ha voglia di farsi derubare, torni con coloro!

l.

IL NOSTRO CREDITO

Dopo l'irreparabile disastro di Abba-Garima, sorprese non poco che la nostra rendita si fosse accontentata di discendere solo fino a lire 83.15 (a Parigi per 77 circa) ed il cambio fosse salito solo fino a lire 112.78 mentre la maggioranza si aspettava di vedere la rendita a lire 81-82 ed il cambio al 117-118 per cento.

Questo fatto, dico, sorprese tutti, specie i gallofobi, i quali però non cercarono spiegarselo, se pure anzi non posero ogni studio per non spiegarselo.

Se, invece, la rendita fosse discesa dove si temeva dai più discendesse, allora sì che avrebbero gridato la croce addosso alla Francia ed imprecato alla maledetta che ognora cerca trar profitto dalle nostre sventure.

Non avveratosi il timore, la maggioranza che è gallofoba, si guarda bene di riconoscere e confessare l'imparzialità, per quanto interessata, dei nostri vicini d'oltr'alpe.

Infatti credo esser nel giusto chiamando interessata l'imparzialità francese a nostro riguardo.

È un errore sommo, anzi una falsità maligna, il dire che i francesi abbiano interesse a deprezzare i nostri valori e gettar il discredito sulla nostra nazione.

Per convincersene basta considerare che oltre due miliardi della nostra rendita sono nelle loro mani; l'affidavit ne fa buona fede.

Per danneggiar noi dunque, dovrebbero prima danneggiar sè stessi, ed i banchieri, non hanno nè rancori nè amicizie, anzi nemmeno patria che li faccia derogare dal loro tornaconto.

La riprova di questa verità l'abbiamo nella pochissima rendita nostra a Vienna ed a Berlino, ad onta della triplice che ci lega, anzi che ci strozza.

Francesco Giuseppe e Guglielmo potranno unirsi al nostro dolore, ma i capitalisti tedeschi ed austriaci non allargheranno i cordoni delle loro borse per sostenere la rendita nostra quando non vedano un buon affare.

Riconosciamolo: chi pose un argine alla *débâcle* della nostra rendita, *débâcle* iniziata dei *banchieri patrioti italiani* di Roma e seguita da quelli di Berlino e Vienna, fu proprio Parigi.

Come detto, non dobbiamo per questo gratitudine alla Francia, chè lo fece nel suo interesse, ma usiamole giustizia.

Fu Parigi che non solo arrestò il ribasso, ma anzi decise la ripresa, e lo decise in modo, che oggi ci ricondusse il cambio a 9.90 per cento e la rendita a lire 91.00, oltre due punti al disopra di quello che era *prima dell'irreparabile disastro.*

Altro che approfittare delle nostre disgrazie!

Ma anche in questo si è trovato di che calunniare la Francia.

Gli amici del cessato ministero, tanto per continuare ad essere gallofobi, attribuiscono il ribasso di prima ed il rialzo d'adesso all'odio dei francesi per Crispi, gli amici del nuovo ministero accettano pure questa versione tanto per aver maggior diritto a maledir Crispi e gioire della sua caduta.

Torto, o signori, torto. Per quanto i francesi avessero ragione di odiare il grande gallofobo, essi però non gli hanno mai concesso tale influenza da regolare le loro quotazioni per la nostra rendita sul termometro ascendente o discendente delle probabilità della sua rimanenza personale al potere.

Essi poterono odiare l'uomo, ma il rialzo ed il ribasso della nostra rendita lo subordinarono sempre all'indirizzo politico-economico del nostro governo.

L'enorme miglioramento attuale della rendita nostra a Parigi, miglioramento che Milano segue di mala voglia, non è prodotto dalla gioia per la caduta dell'uomo odiato, ma determinato dalla fondata speranza che il suo successore batta una via del tutto opposta a quella seguita da lui.

Provi l'onor. di Rudinì a seguir Crispi, non dirò nelle sue immoralità, che non è il caso di supporlo, ma solo nella sua megalomania, nella sua politica africana espansionista, e vedrete dove ritorneremo coi cambi e con la rendita.

SCAMPOLI POLITICI

I giornali crispini, che non sanno dissimulare il loro dispetto per la saggia politica inaugurata dal nuovo ministero nei riguardi della impresa coloniale, si arrampicano ogni giorno sugli specchi per giustificare la fatale megalomania del loro mal destato padrone, tirando in campo l'onore della bandiera italiana e storzandosi di far parere dimenticati dell'onore nazionale coloro che vogliono por fine alle pazzie del passato ministero.

Essi, naturalmente, non tengono conto della nostra situazione interna economica, della scossa dannosissima che l'Italia ricevette in causa dei disastri d'Africa come grande potenza, dei consigli di moderazione e di concentramento che ci vengono dai giornali esteri più autorevoli, amici del nostro paese, i quali serenamente dimostrano come per noi il partito migliore, nelle attuali difficili contingenze, altro non sia che quello

di accettare una pace onorevole. E codesti consigli sono dettati unicamente perchè l'Italia appunto possa riparare ai gravissimi errori commessi e riprendere l'alto posto che le spetta nella politica europea!

***

Lasciamo andare le espansioni retoriche di taluni che ricordano come l'Inghilterra, come la Rumenia, abbiano dimostrate le loro simpatie all'Italia. Si può esser grati a quelle nazioni per tali dimostrazioni di platonici sentimenti amichevoli; l'esperienza però c'insegna ad essere positivi ed a pensare che l'Italia deve fare da se, poichè al postutto sarebbe maggiore umiliazione per noi accettare l'elemosina di stranieri aiuti! Come conciliano i crispini gli entusiasmi d'oggi per quelle dimostrazioni colle quotidiane declamazioni sulla nostra potenzialità economica, politica e militare?! E' lampante la contraddizione in gente che ha segnito e segue ad esaltare i metodi di governo dell'uomo da essi ogni giorno proclamato forte, energico, indipendente.

***

Del resto la Rumania non è in grado di far seguire alle manifestazioni sue qualsiasi fatto che possa giovarci; dell'azione pratica dell'Inghilterra a nostro vantaggio abbiamo prove ed esempi numerosi, ch'essa si riduce a quasi nulla. La spedizione anglo-egiziana nel Sudan? Ma se proprio all'indomani della dimostrazione fatta alla Camera dei Comuni è venuta la doccia fredda delle dichiarazioni del comandante delle forze inglesi in Egitto che dimostra l'attuale impossibilità della progettata spedizione! Ma qui non si arrestano le difficoltà, dacchè già nell'argomento energicamente s'interloquisce in senso ostile alla spedizione per parte della Francia e Russia.

Tutto sommato dunque, anche il miraggio di questo aiuto dell'Inghilterra, si riduce ad una bolla di sapone, e le espansioni retoriche dei crispini, se proprio non muovono al riso, destano compassione. E su per giù tutte le argomentazioni a difesa del Crispi, finalmente spazzato dal governo, poggiano alle stesse basi ed alla stessa forza: se non hanno altri moccoli, è certo che dovranno andar a dormire a scuro!

l.

POLITICA AGRARIA

Gli agricoltori devono occuparsi di politica?

Questa domanda io facevo, tempo fa, ad amicissimo mio, maturo d'anni e di senno, ma uomo di vedute ristrette e pauroso del nuovo.

No, egli rispondeva.

No, nè intendo con ciò che essi si astengano da qualunque azione, basta che volta a volta, secondo se ne manifesta il bisogno, essi si agitino per propugnare i loro interessi, e, data l'opportunità del momento e le esigenze del bilancio, cerchino di ottenere oggi, per esempio, una nuova protezione doganale, domani un ribasso nelle tariffe di trasporto dei concimi, un altro giorno una concessione sull'uso del sale agrario, una leggina sulla cooperazione rurale, uno sgravio di imposta e via dicendo.

A me sembra invece tutto l'opposto.

Per me, consigliare le braccia incrociate a chi provvede di pane l'intera nazione, e suda sulla gleba, e contribuisce in tanta parte alle spese dello stato, ed è puntello alla società attuale, vuol dire avere insufficiente la nozione del proprio diritto, difettosa l'educazione, e prevalenti le abitudini ataviche del servaggio e della inferiorità.

Gli agricoltori hanno più di ogni altro il diritto di intervenire nella pubblica cosa e dire alto e forte le loro ragioni e pretendere che i loro interessi, che sono interessi e vita della nazione, non siano manomessi e postergati a quelli dei politicanti di professione, del militarismo e della burocrazia.

E tanto più hanno questo dovere gli agricoltori nell'ora che attraversiamo, ora triste ed incerta nei suoi effetti per l'avvenire della patria nostra, ora solenne che può decidere delle sorti di un intero popolo, se ad una politica fastosa, corrotta o reazionaria, non succede una politica calma, onesta e liberale.

No, chi vi dice non dovervi voi occupare di politica e pretende che curiate soltanto le buone pratiche colturali ed il massimo prodotto, sa di dirvi cosa non vera e non vuol vedere che reale ed efficace progresso non può essere se non col progredire delle industrie e degli studi agricoli e non migliorino le condizioni degli agricoltori.

Eppure imperversante la reazione, mentre si continuava a profondere danaro e vite sulle ambe abissine ed i milioni sistematicamente prelevati alla produzione ed al lavoro italiano, andavano a satollare le fauci del militarismo e dell'affarismo, eppure durante il doloroso periodo testè decorso e per fortuna, speriamo, finito, non una bocca si alzò dai sodalizi agrari che protestasse in nome dei propri interessi, e domandasse la fine di sì delittuosa incoscienza.

Unico un comizio agrario, voce inascoltata e disprezzata, nel coro ruinoso dei patrioti della sesta giornata che vedevano in Africa l'Italia — dimentichi che invece l'Africa l'abbiamo in casa nostra — il comizio di Casalmaggiore ha manifestato il voto che si ponga fine a quella guerra, si cessi di dedicare all'impresa africana il frutto di tanto sudore italiano, e si pensi, anzichè alle colonie eritree, alle terre incolte e malariche, nostra onta e vergogna.

Questa apatia non è soltanto l'espressione del nostro carattere, è anche il frutto del sistema di educazione politica, ed è indizio del venir meno quel senso di fierezza e virilità, che fece sì grande la generazione dei nostri padri, e che ci valse la redenzione politica.

Non continuiamo su questa via, non chiudiamoci in un pauroso riserbo, non occupiamoci soltanto delle semine e delle concimazioni, e a chi ci dice, per addormentarci, che noi, come le donne, non dobbiamo occuparci di politica, rispondiamo arditamente: *non è vero!*

Arrigo Tassoni.

L'ONESTÀ

L'on. De Nicolò, deputato di Bari, nella seduta parlamentare del 18 corrente, discutendo sulle dichiarazioni del nuovo ministero di Rudinì, fra le tante cose disse ancor questa: «*Giudicar egli indispensabile in Italia, un lavorio di risanamento morale, del quale l'iniziativa deve esser presa dal governo*».

L'idea è sempre nuova e vera, sempre sentita, ed è tanto sentita, che in questi giorni in cui al governo vi sono degli uomini, almeno onesti; il morale del pubblico pare rialzato, le odierne sciagure rimpicciolite, e nella mente dei buoni, s'affaccia la speranza di giorni migliori. Da che provi ne questa subitanea speranza? Perchè mai pochi uomini bastano a farla balenare? Perchè mai, nessun partito politico osa combatterli?

Perchè sono onesti, e come tali vorranno una amministrazione onesta. Nell'onestà pura, semplice, sta il segreto della loro forza.

L'esempio del bene deve sempre scendere dall'alto se si vuole che sparga i suoi benefici effetti sulle masse.

Non era certo scuola di morale, la condotta tenuta dal mai abbastanza deplorato sig. Crispi, che all'ambizione personale, alla sete dell'oro e del potere, tutto sottometteva, rivestendo le sue azioni d'un aureola di patriottismo e di grandezza, che invece altro non era che finzione, terrorismo o corruzione.

Non si educano i popoli a sensi di giustizia, se chi della stessa dovrebbe esser ministro, insegna a calpestarla. Non si educano i popoli all'amore ed al lavoro, se chi sta in alto spinge all'odio di classe e mantiene degli *staccendati a sorreggerlo*.

Ben disse l'on. De Nicolò, l'iniziativa del risanamento morale deve esser presa dal governo, e questo ha il sacro dovere di seguirla.

CRONACA PROVINCIALE

Da San Daniele

19 marzo.

Questa popolazione va sottoscrivendo la seguente petizione al Parlamento:

«Considerato che la nostra impresa africana di conquista è contraria agli interessi morali e materiali della Nazione;

che è atto di virile saggezza e di coraggio civile riconoscere i propri errori e cambiare strada, non persistendo a gettare il nostro miglior sangue in una guerra coloniale «che è innanzi tutto un affare commerciale, che diviene assurdo se la spesa val più dell'impresa»;

che una guerra a fondo per vendicare le patite sconfitte condurrebbe la Nazione al fondo, mentre tutte le nostre energie devono volgersi — in un periodo di raccoglimento — a redimerla moralmente ed economicamente.

I sottoscritti cittadini del distretto di S. Daniele si dichiarano assolutamente contrari a una guerra per la rivincita e fanno voti che si addivenga a una soluzione pacifica, limitando l'azione nostra a conservare la ristretta colonia che ormai più nessuno ci contestava.

Ritenuto poi che è pericolo supremo per una Nazione lasciare impuniti i violatori delle sue libere istituzioni, i sottoscritti chiedono che sia messo in istato d'accusa il Ministero Crispi, che ponendosi al disopra della legge e del Parlamento, ci ha condotti al grande disastro».

Da Cividale.

21 marzo.

È atteso con grande interesse l'esimio vostro concittadino avv. G. Girardini che domani terrà qui l'annunciata conferenza sul filosofo cividalese *Paolo Diacono* che tanto e così meritato successo ebbe nella vostra città.

Tanto più si interesseranno i cividalesi che udranno dalla parola viva, alta ed elegante dell'avv. Girardini ricordato un illustre loro conterraneo. Si prevede quindi che la sala dell'albergo *Friuli* sarà angusta per contenere il pubblico che vi interverrà.

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

I cortesi lettori

che hanno ricevuto il primo numero del nostro giornale, se credono abbonarsi sono pregati di mandare al più presto l'importo all'amministrazione (piazza Patriarcato n. 5); in caso contrario verrà sospeso l'invio del giornale stesso.

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

CRONACA CITTADINA

Il preambolo.

Il cronista quando entra nella redazione di un nuovo giornale vuol fare la sua presentazione, che nessuno cerca, e la fa con frasi tutte latte e miele: prima il saluto alle gentili lettrici ed ai cortesi lettori e poi già una tiritera di promesse, di banali complimenti a destra ed a sinistra, di citazioni classico-poetiche più o meno spropositate, di condimenti che riescono, rivelazioni di posticcia erudizione con i soliti luoghi comuni, con sfoggio di sbagliati motti latini, francesi, e magari inglesi, e con esplosioni di stereotipata retorica patriotica, la quale, lungi dal commuovere, provoca un sorriso di commiserazione.

Dunque il vostro cronista, premesso ciò, non avrebbe bisogno di dirvi che parlerà sempre con creanza, ma schiettamente, senza frasi, senza enfasi, alla casalinga, come si suol dire, da buoni amici.

Non gli mancherà mai la parola di lode e di incoraggiamento per il bene, come non sarà parco di severità nell'esaminare e nel giudicare il male.

Ma ciò che al cronista preme sopratutto si è l'aiuto degli amici lettori: aiuto morale e materiale. E questo riesce facile, poichè tutti quelli che hanno notizie importanti, interessanti il paese; tutti quelli che hanno reclami da fare, abusi da rivelare, cose lodevoli da manifestare, si rivolgano francamente e prontamente al cronista, il quale si farà un dovere, quando l'indole delle pubblicazioni siano conformi all'indole del giornale, di dare a tutto pubblicità.

E checchè ne dicano, questo è il mezzo più efficace per vincere tutte le cause giuste e belle.

Ringraziamo

tutti quei confratelli che benevolmente annunciarono la comparsa del nostro giornale.

Per la fine dell'impresa d'Airica.

I giornali cittadini, e anche alcuni di fuori, hanno annunciato che nella nostra città si andava coprendo di firme una petizione onde sia posto fine alla pazza impresa d'Africa.

Non pubblichiamo il testo della petizione, che corse fra le mani di tutti e che venne anche pubblicata integralmente da qualche giornale, per cui riproducendola arriveremmo troppo in ritardo.

Annunciamo ora che detta petizione, che porta parecchie centinaia di firme di cittadini appartenenti a tutti partiti ed a tutte le classi sociali, è stata anche spedita a Roma.

Nati, morti e matrimoni.

Nel foglio periodico della nostra Prefettura, puntata di marzo, è stata pubblicata la statistica dei nati, morti e matrimoni durante l'anno 1895 di tutti i Comuni appartenenti alla Provincia.

Crediamo far cosa gradita ai nostri lettori pubblicando qui appresso le cifre che riguardano il solo comune di Udine e il totale della provincia.

In Città.

I maschi nati furono 495 le femmine 515
» morti » 504 » 402
I matrimoni » 200

In tutta la Provincia.

I maschi nati furono 10007 le femmine 9512
» morti » 5979 » 5977
I matrimoni » 3961

Importuni.... e peggio.

Nei passati ed anche in questi giorni non si poteva entrare in un esercizio pubblico senza che si udisse parlare delle cose d'Africa. E fin qui manco male. Ma ciò che è deplorevole assai, e ne siamo stati testimoni, si è che molti, dopo aver magari interrogato tizio o caio cosa ne avesse pensato sugli avvenimenti, se l'opinione si manifestava contraria, ne conseguiva una esplosione di improperie, di escandescenze, di grida da energumeni.

E, potete star certi, che queste scenaccie, novantanove su cento, provenivano da quei cari.... africanisti! Ragione di più per dire che sono dalla parte del torto.

Benvenuta.

L'inverno se n'è andato e con esso, speriamo, molti dei mali che dietro si trascina. Poche, a dir vero, anzi eccezionali furono e stagioni invernali come quella testè passata, sia per la costanza del tempo asciutto e bello, sia per la temperatura abbastanza mite e sopportabile. Pur tuttavia l'inverno, per quanto dolce, è sempre quello che dà a pensare al tapinello; lo perseguita, lo affligge, l'incalza nelle sue angustie. Ma se n'è ito finalmente, ed a ristorare le membra assiderate ed affrante, a rinfrancare e sollevare gli animi abbattuti, sorge la primavera, la blanda e ridente stagione ch'è stimolo ai poeti, vigore e lietezza d'ogni animo sensibile.

E tutto, tutto indica che essa al posto dell'uggioso inverno s'è insediata, ed il verde dei campi, lo stormir delle frondi, il cinguettio degli augelli svolazzanti per l'aria profumata dai fiori, è prova che ci assicura della desiata venuta.

Salve dunque, o dolce, soave primavera; salve o regina delle stagioni; possa la tua comparsa essere foriera di pace e vita, di amore e conforto.

L'illuminazione pubblica in economia.

Quando si parla di servigi pubblici amministrativi del comune, e si va più in là della sorveglianza stradale, dell'anagrafe, dell'igiene, della difesa contro l'incendio ecc., i così detti ben pensanti, fiutano il collettivismo, rizzano le orecchie, si impuntano e si dichiarano nemici dichiarati.

Essi concepiscono il comune come qualche cosa di astratto, non è per loro, l'unione di maggior o minor numero di persone allo scopo di provvedere in comune, alla minor spesa possibile, ai servigi e, talvolta, ai comuni bisogni, ma un ente che deve vivere da sè e provvedere nel miglior modo possibile alle esigenze del suo bilancio, onde nasce spesso antagonismo stridente tra gli interessi della collettività e quelli dell'individuo.

Noi abbiamo altre idee in proposito, e crediamo fermamente che molti servigi affidati oggi a ditte appaltanti dovrebbero essere esercitati dal comune per conto ed a vantaggio di tutti.

Accenniamo fra i tanti all'esazione del dazio consumo, la più odiosa e vessatoria delle imposte, resa ancora più odiosa dal modo di esazione, ed all'illuminazione pubblica.

Nè crediamo l'impresa disastrosa, come taluno, ricco o interessato, dovrebbe far credere.

Esaminiamo per esempio quanto costerebbe l'illuminazione a gaz di una città di abitanti circa 30 mila e quale l'esito probabile dell'impresa.

Le spese d'impianto — ad esser larghi e di moderne vedute — ascendono a L. 400,000.

Per l'illuminazione pubblica consumeranno 159,000 metri cubi, supponiamo che la privata ne consumi 1,248,000 e supponiamo anche che si ceda questo ai privati a centesimi 20, si addebiti quello al comune a centesimi 10; l'introito lordo annuo sarà di L. 265,501.

Ora è risaputo che il coke prodotto nell'usina rimborsa il 70 ed anche il 71 per cento della spesa del carbone; la spesa di produzione si riduce al 29 per cento di questa, più la mano d'opera, l'amministrazione, le spese generali, e l'ammortamento del capitale d'impianto.

Fatti i dovuti calcoli si può concludere che, in base a questi prezzi di vendita, ai consumi suaccennati, agli attuali prezzi della materia prima e della mano d'opera, dedotto il 5 per cento quale quota d'ammortizzazione, rimane un *profitto* di annue L. 30,000 che sarebbe una *entrata netta* dell'amministrazione comunale.

Utopie, utopie, calcoli sbagliati, sento oppormi.

Ebbene, andate a Como e verificate se questi non sono i risultati del primo anno d'esercizio dell'usina comunale.

Ed a Udine...... invece?

Per l'igiene e la morale.

Si raccomanda vivamente al solerte ed infaticabile comitato di edilizia, ed in particolare modo all' egregio nostro ispettore sanitario di portarsi in via Porta Nuova e precisamente all' imboccatura del vetusto quanto famoso arco; e là troveranno due monumenti..... vespesiani, degni propriamente, l' uno dell' altro e nient' affatto rispondenti alle moderne esigenze dell' igiene e del pudore. Ve n' è uno perfino che invade il marciapiedi, dimodochè impedisce ai passanti di transitarvi. Non parliamo, per amor del cielo, dello spettacolo che continuamente offrono e l'uno e l'altro: uno poi, è un vero attentato continuato alla decenza ed al buon costume; e chi non crede, passi per là, veda e se non basta, s' informi dei vicinanti.

Non sarebbe una cosa giustissima il sopprimerli tutt'e due, tanto più che a brevissima distanza ed in miglior posto ve ne sono degli altri?

Ne avvantaggierebbe, così, e l' igiene e la morale.

Il mercato di ieri.

Ieri la fiera riuscì animata per le molteplici contrattazioni, la gran parte in bestie da lavoro. Come di solito quasi tutti i vitelli furono acquistati da negoziantì toscani, i quali si provvidero pure di qualche paio di buoi da macello. Sui prezzi fatti nell'ultimo mercato bovino si riscontrarono i seguenti aumenti: pei buoi e vacche il 4 per cento, pei vitelli l'8 ed anche il 10 per cento. Si contarono 809 buoi, 803 vacche, 263 vitelli sopra l'anno e 401 sotto l'anno, in complesso 2278 capi bovini.

Andarono venduti: 360 buoi, 385 vacche, 170 vitelli sopra l'anno, 260 sotto l'anno.

Vi erano 110 cavalli e 25 asini, e andarono venduti 15 cavalli e 5 asini.

***

Per il mercato d'oggi, essendo stata giovedì la festa di S. Giuseppe, erano venuti alle porte della città parecchi animali bovini, ma furono respinti perchè il Municipio non volle, e fece benissimo, che il pubblico il quale si permette il lusso di celebrare feste non comprese nel calendario ufficiale abbia a cambiare le norme che regolano i nostri mercati.

Atto brutale.

Questa mattina un caporale che attendeva alle esercitazioni militari in piazza d'armi (Giardino Grande) diede tale forte spinta ad un soldato da gettarlo a terra.

Vennero informati i superiori dell' atto brutale e speriamo che non andrà impunito.

Banda militare.

Ecco il programma dei pezzi che la banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani 22 marzo in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 15 alle 16.30:

1. Marcia « Passeggiata militare » — Gerboni
2. Mazurka « Sotto i castagni ombrosi » — Farback
3. Sinfonia « L'assedio di Granata » — Krentzer
4. Waltzer « Brune ou blonde » — Waldteufel
5. Atto terzo « Un ballo in maschera » — Verdi
6. Polka « Scale musicali » — Rachèle

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 marzo 1896.

Nascite

Nati vivi maschi 9 femmine 12
" morti " — " —
Esposti " — " 1
Totale N. 22.

Morti a domicilio.

Lina Bassi di Giuseppe di mesi 3 — Anna Maria Romanelli fu Gio. Batta d' anni 62 casalinga — Giuditta Degani-Tion fu Leonardo d'anni 71 contadina — Teresa Terenzani di Domenico d'anni 2 e mesi 10 — Maria Mayerhoffer fu Michele d'anni 60 Suora della Provvidenza — Giuseppe Pravisani fu Valentino d'anni 73 agricoltore — Domenica Piani fu Pietro d'anni 77 casalinga — Renzo Tonon di Vittorio d'anni 1 e mesi 3 — Alessandria Biancuzzi di Vittorio di mesi 8 — Santina Romanello di Luigi d'anni 4 e mesi 10 — Maria Feruglio-Gondolo fu Felice d'anni 57 contadina — Giuseppe Missio fu Valentino d'anni 75 agricoltore — Armando Speciale fu Antonio d'anni 1 e mesi 6 — Teresa Capellaris di Giovanni d'anni 8 e mesi 10 scolara.

Morti nell' Ospitale Civile.

Caterina Zuccolo-Mestroni di Bortolo d'anni 35 contadina — Galliano Fanna di Alberto di giorni 8.
Totale n. 16.

Matrimoni.

Augusto Collorigh agricoltore con Maria Saccavini contadina — Ciro Zilotti litografo con Ida Bisoffi operaia — Amadio Degano fabbro con Regina Zanoni sarta — Giuseppe Aloi maniscalco con Angela Cattarossi sarta.

Pubblicazioni di matrimonio.

Angelo Plaino corduiolo con Anna Piotti setaiuola — Umberto Candussi agricoltore con Teresa Antonutti seggiolaia — Umberto Gori tipografo con Enrica Moro setaiuola — dott. Giuseppe Caisutti avv. con Italia Scrosoppi agiata — Angelo Brun, brigadiere RR. CC. con Felicita Conte casalinga — Luigi Levis impiegato con Elisa Degani civile — Italico Mariuzza negoziante con Carolina d'Odorico sarta.

Ogni settimana una.

Due amici si rivedono dopo molto tempo:
— Che cosa c' è di nuovo nella tua esistenza?
— Niente; sempre scapolo; e tu?
— Io? ammogliato!
— Un buon matrimonio?
— Una vedova giovane ancora, ma che aveva dei figliuoli.
— Ahi! Ahi.... I figliuoli, caro mio, sono come gli stuzzicadenti; a ognuno i suoi!

Felice Cavallotti a Giuseppe Verdi

L'on. Cavallotti ha scritto all'editore Aliprandi di Milano la seguente lettera:

Carissimo Aliprandi,

Ella mi chiede una parola per l'onomastico di Giuseppe Verdi che la *Farfalla* celebra in forma degna della sua splendida vita artistica. Che potrebbe mai dire ancora intorno a un nome ch' è ammirazione del mondo la povera parola di un poeta perduto fra i turbini della politica? Io non ho mai avuto l'onore di avvicinare personalmente Giuseppe Verdi, ma non passo davanti alle vetrine ove sia esposto il ritratto del vecchio prodigioso, senza ch' io guardi quella faccia di burbero benario con affetto, come l' immagine di un papà; perchè egli è nel fatto il papà universale della grande famiglia dei figli dell'arte dispersi in ogni lido, di tutti quanti sotto l'occhio del cielo, in qualsiasi forma, chiesero gioie e tormenti alle febbri creatrici del cuore e della fantasia.

Per tutti gli italiani poi, Verdi è il terzo Giuseppe della triade gloriosa che benedisse il sogno dell'*unità* e di un'Italia; l'uno la divinava nella triste solitudine; l'altro la tradusse nei poemi dell'armi; il terzo, nel linguaggio divino, preparò intorno alla superba apparizione la festa di tutti i cuori del mondo.

Ma nessuno dei tre Giuseppe pensava dove il bel sogno sarebbe andato a finire!

suo aff.mo *Felice Cavallotti*

PAGA «PANTALON»

Riferiscono da Roma curiose notizie intorno all'ex ministro Blanc.

Egli era stato collocato in disponibilità come ambasciatore, quando andò al potere l'altra volta Rudinì. Ma appena ebbe da Crispi il portafoglio degli esteri, richiamò sè stesso in servizio con lo stipendio di dodicimila lire.

Più tardi, villeggiando a Castellamare, ebbe occasione di chiamarvi Antonelli, per conferire sulle cose africane, e considerandosi per questo in missione, si assegnò quattordicimila lire di indennità.

La Corte dei Conti non registrò il decreto, ma invece di tener duro, finì per liquidare un compenso di lire settemila!

A tuttociò si aggiunge che i telegrammi privati del ministro per avere frequenti notizie della proprietà che la famiglia del ministro ha a Cuba, vennero registrati tra le spese del ministero. Senza commenti!

LA VERA GUERRA A FONDO.

Dal 1885 al 1893 — cioè in otto anni — furono *sequestrati*, o più esattamente subastati per conto dello Stato, 35,074 immobili. Statistiche Bodio.

Un' altra cifra.

Sanno i *fondisti* d'Africa quanti italiani non hanno possedimenti, nè dichiarati mezzi di sussistenza, nè domicilio fisso? *10 milioni* — vale a dire il terzo della popolazione italiana.

Ed andiamo avanti con la *dignità*.

Sanno quanti *mendicanti* vi sono nella sola Palermo? 20,000 — un vero corpo d'esercito.

Torino, che è la città ove il pauperismo non è molto esteso, ha 5000 mendicanti!

E basta, per la *dignità* dei godenti canonicati e prebende.

Intanto osserviamo che prima di fare la guerra a fondo in Africa, bisognerebbe farla in Italia... a tutte queste miserie.

NOTIZIE D'AFRICA

La notizia data dall'*Agenzia Havas*, che la pace col negus sia imminente, è a Roma generalmente creduta vera, poichè anche altre notizie di fonte francese intorno alle cose di Abissinia furono sempre esatte.

Evidentemente, annunziando la rinunzia al protettorato e al Tigrè, l'on. Di Rudinì non faceva che dire le condizioni della pace già ottenuta.

— Il *Don Chisciotte* dice che la voce sparsa che l'Italia debba pagare una indennità di 50 milioni a re Menelik, è una fandonia crispina, una specie di *bomba*, colla quale si vuol montare l'opinione pubblica contro il nuovo gabinetto.

— Da Massaua telegrafano che nelle trattative di pace sarebbesi prossimi ad un accordo. Saranno nominati i plenipotenziari delle due parti per stipulare il trattato relativo. E' probabile che il nostro sia un generale.

A Massaua si dice che Baldissera confidava nel felice esito della campagna, se Baratieri tre giorni prima del suo arrivo non avesse fatta distruggere una intiera divisione.

— Il generale Baldissera inviò al governo un rapporto circa le trattative intercorse fra il maggiore Salsa ed il Negus relativamente alla pace.

Da quanto trapela finora, parrebbe che il Negus, come primo atto di deferenza pacifica verso l'Italia, rinvierebbe tutti i nostri prigionieri non feriti.

Inoltre il Negus avrebbe incaricato ras Maconnen di rappresentarlo nelle trattative, per concludere le quali, Maconnen si recherebbe presso il generale Baldissera.

FATTI VARI

Una piccola rivoluzione

è segnalata nella Georgia. I negri di Atlanta, che fanno parte della setta degli « ascensionisti » sono in grande emozione.

Gli adepti di quella setta, che superano il centinaio, aspettavano in questi giorni di ascendere al cielo; portati da un turbine di vento. — La maggior parte di essi aveva venduto a vil prezzo o anche donato ad amici tutti i propri beni, nella convinzione che in paradiso non avrebbe avuto bisogno di nulla.

Si cita anche il caso di una negra che abbandonò i suoi due figliuoli per non avere imbarazzi nell'ascensione; e quei poveri bambini sarebbero morti di fame se la polizia non fosse intervenuta.

È facile quindi immaginare la costernazione gittata nella società degli « ascensionisti » da un telegramma di un giornale che, desideroso di farsi una clientela negli Stati-Uniti, ha pubblicato un dispaccio dello Spirito Santo il quale informa i suoi adoratori che l'ascensione è aggiornata a sette *anni* e *sotto mesi* !

Gli ascensionisti che hanno regalato i loro beni sono furiosi e hanno dichiarato che faranno l'ascensione anche a dispetto dello Spirito Santo.

Un paese misterioso.

Da una corrispondenza da San Pantaleo della *Gallura*, in *Sardegna*, alla *Nuova Sardegna* apprendo delle cose strane ed edificanti.

In quel bel paese è severamente proibito, *suonare* l'Ave Maria, gittare immondezze od acqua fuori di casa, per non insudiciare i morti (gli antichi padroni di casa) che, secondo la superstizione, attendono la notte per entrare ad ospitarvi.

È severamente proibito di spazzare di nottetempo le stanze, per non coinvolgere nelle immondezze le anime dei defunti che a quell'ora si son già fatti dentro.

È severamente proibito, andando a letto, lasciare degli ostacoli in via, giacchè i morti, entrati a far penitenza nella propria casa, potrebbero inciampare e farsi male.

È severamente proibito entrare collo sperone nella mandra, poichè lo sperone, essendo un oggetto di malaugurio, vi porterebbe una malattia contaggiosa.

È severamente proibito a persone estranee di presenziare alla manipolazione del formaggio, che si guasterebbe subito.

È severamente proibito passare una bandiera, anche benedetta, vicino alla greggia, perchè in pochi giorni rimarrebbe distrutto il bestiame.

Resta a vedersi se delle targhette municipali proibiscano anche l'uso del senso comune.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
M.	2.—	6.55	D.	5.05	7.45
O.	4.50	9.—	O.	5.25	10.15
M.*	7.03	10.14	O.	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13 20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.25	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.05	O.	22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
O.	5.55	9.—	O.	6.30	9.25
D.	7 55	9.55	D.	9.29	11.05
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.06
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

DA UDINE		A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO		A UDINE
A.	7.57	9.57	M.	6.54	9.09
M.	13.14	15.45	O.	13.42	15.47
O.	17.20	19.36	M.	17.10	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

Partenze DA UDINE		Arrivi A TRIESTE	Partenze DA TRIESTE		Arrivi A UDINE
M.	2.55	7.30	A.	8.28	11.10
O.	8.01	11.18	M.	9.—	12.55
M.	15.42	19.30	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.42	M.	20.45	1.30

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.49	M.	10.01	10.32
M.	11.30	12.01	M.	12.29	13.—
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.41	20.12	O.	20.30	20.58

DA CASARSA		A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO		A CASARSA
O.	9.30	10.15	O.	7.55	8.35
M.	14.45	15.35	M.	13.10	13.55
O.	19.15	20.—	O.	17.55	18.35

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 16 —	19.34	18.10	P. G. 19.43